

L'aspirante collaboratore di giustizia, interrogato nel bunker di Rebibbia, smentisce Cannella e Calvaruso. Poi ammette anche di aver truccato appalti alla Provincia «Ma l'ex presidente non c'entrava niente: i nostri complici erano alcuni impiegati»

Brusca: «Musotto non sapeva nulla degli incontri di mafia nella sua villa»



ROMA. L'ex presidente della provincia di Palermo, Francesco Musotto (nella foto accanto al titolo), non avrebbe ricevuto appoggi elettorali dalla mafia; sarebbe stato all'oscuro di gare truccate alla provincia; non avrebbe mai saputo che alcuni boss si incontravano nella sua casa di campagna a Finale di Pollina.

È questo, in sintesi, quanto ha dichiarato Giovanni Brusca ascoltato ieri mattina nell'aula bunker di Rebibbia dal tribunale di Palermo nel processo a carico dell'esponente siciliano di Forza Italia, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa.

APPOGGI ELETTORALI. «A quanto ne so - ha detto Brusca - escludo nella maniera più assoluta che da parte nostra siano stati sollecitati voti per Francesco Musotto nelle elezioni provinciali del 1994. Io, anche alle politiche dello stesso anno, ho votato Forza Italia e l'ho fatta votare, ma per un fatto mio, una convinzione ideologica, perchè la sinistra comunque ci avrebbe danneggiato. Ci tengo comunque a precisare - ha

aggiunto Brusca - che, per quanto riguarda me e mio fratello il massimo di voti che potevamo spostare era di trecentocinquanta, quattrocento. Ripeto però che personalmente non ho mai esercitato pressioni per favorire Francesco Musotto».

GARE TRUCCATE. «Io e Siino - ha detto ancora l'aspirante collaboratore di giustizia - avevamo la possibilità di influenzare la provincia di Palermo in certi appalti per lavori di opere pubbliche ma non tramite il presidente. Lui non c'entrava niente».

«Truccavamo le buste delle offerte durante le gare - ha precisato ancora Brusca sullo stesso argomento - ma grazie alla complicità di alcuni impiegati».

INCONTRA CASA MUSOTTO. «Il giorno dopo l'attentato a Maurizio Costanzo - ha detto l'ex boss di San Giuseppe Jato - mi recai nella casa di campagna dei fratelli Musotto a Finale di Pollina. Lì incontrai Leoluca Bagarella con il quale dovevo discutere di problemi di soldi legati ad alcuni appalti».



Giovanni Brusca

«Tra gli altri nella casa c'era anche Gaspare Musotto», ha detto Brusca, confondendo però il nome di battesimo del fratello di Francesco Musotto che si chiama invece Cesare. «Io e Bagarella ci appartammo a parlare nello studio di Francesco Musotto e Leoluca mi spiegò che quello non sapeva nulla del nostro incontro in quel luogo. Se sa che il fratello frequenta gente come noi, mi disse

Bagarella, succede cosa da ammazzarlo».

Brusca ha aggiunto di essere tornato nella stessa casa altre due o tre volte, sempre per incontrare Bagarella e che sempre alla presenza di Cesare Musotto che «però non partecipava ai nostri colloqui».

Quanto a Francesco Musotto, ha aggiunto Brusca, «lo conosco solo per la sua fama di avvocato». «Bagarella - ha detto Brusca - mi spiegò che Cesare ci garantiva che il fratello non sarebbe rientrato a casa durante i nostri incontri che avvenivano sempre in giorni lavorativi quando lui si trovava a Palermo».

Musotto venne arrestato due anni fa dopo le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia. I più irriducibili sono Tullio Cannella, ex braccio destro di Bagarella, e Tony Calvaruso, coloro che hanno offerto maggiori particolari sui presunti incontri in casa Musotto, a Finale di Pollina.

La deposizione di Brusca viene a collidere in maniera netta con quelle dei due pentiti. Bisognerà vedere quale sarà la versione che troverà credito presso il collegio giudicante.